

Editoriale

Un tempo favorevole per ritrovarsi in famiglia



Avvento familiare



Raffaele Gramagna
Direttore
Pastorale
Familiare

Attendere chi...o cosa?
Attendiamo la famiglia.
Parfrasando un antico detto, ci vien voglia di dire: famiglia, attendi te stessa! Il filosofo Diogene girava per Atene in pieno giorno con una lanterna accesa e a chi gli chiedeva cosa stesse facendo, rispondeva: "cerco l'uomo!". Se non fossimo tacciati di pazzia, anche noi vorremmo fare la stessa cosa, girare in pieno giorno per i nostri condomini, bussare agli appartamenti e chiedere: cerco la famiglia!

Alcuni appartamenti non si aprirebbero perché certi stabili sono dei dormitori: i genitori lavorano tutto il giorno, i figli studiano o sono all'università o sono fuori e si riuniscono solo la sera per... cenare e andare a dormire. Forse però in tempo di covid, tra lavoro da casa, didattica a distanza, qualcuno lo potremmo trovare, solo che trovando le persone fisiche, sparpagliate nelle stanze di un appartamento, ciascuno davanti allo schermo di un pc, non sappiamo se troveremo la famiglia.

Sì, appunto, la famiglia! Quella rete di relazioni e di circolazione di beni dello spirito che è appunto la famiglia. Allora ci sposteremmo per la strada e chiederemmo ai passanti cosa pensano della famiglia, cosa sono le famiglie in cui vivono, anzi chi sono. Semplice-

mente ci piacerebbe sapere se cercano ancora la famiglia, se vogliono incontrarsi e stabilire relazioni. Tante famiglie non si cercano, semplicemente si lasciano vivere. E questo accade perché tante famiglie non conoscono la grandezza della propria realtà e della propria vocazione. Appunto non si conoscono, sono delle estranee a se stesse. Dalla famiglia spesso si fugge o la si vive a proprio uso e consumo.

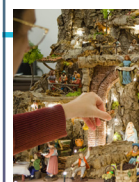
La famiglia non può essere un rifugio per la mancata realizzazione dei figli, né tantomeno una realtà da cui si scappa per realizzare se stessi dimenticando genitori e fratelli. A volte siamo tentati di fare un tuffo nel passato e rimpiangerne i modelli familiari, nei quali i membri vivevano relazioni sicure, in un porto sicuro. Spesso però quel modello era anche debole perché creava legami che impedivano realizzazioni personali; oggi è ugualmente debole perché creando pochi legami, non riesce a sanare il senso di insicurezza, con cui tanti giovani crescono.

Allora la stiamo cercando, la famiglia. È nostro dovere cercarla e trovarla, perché nella famiglia noi siamo, esistiamo e ci muoviamo. Ci faremo aiutare da questo tempo liturgico dell'Avvento.

Come Ufficio di Pastorale Familiare abbiamo pensato di accompagnare questo tempo forte con una riflessione domenicale, a sfondo familiare, realizzata

Continua a pag. 2

CHIESA LOCALE • 2



Vegliare
in famiglia
Attività, stili di vita

Equipe Pastorale Familiare

AVVENTO • 3



#PerlaVita. Il desiderio
di dare alla luce.
Le mani del Vasario

L. Sparapano - V. Bui

PAGINONE • 4 - 5



#PerlaVita.
Guardiamoci
allo specchio

L. Pisani

AGGREGAZIONI • 6



L'anima del mondo/11
UCIIM
Laicità

R. Salvemini - E. Vera

LEV RAGAZZI • 7



Don Alberto Ravagnani
La Santità per me
Didattica a distanza

Daraio, Gadaleta, Genisio

COMUNICAZIONI

Sui nostri social sarà pubblicata la rubrica settimanale *Due minuti con il Signore*, breve meditazione video a cura di alcuni sacerdoti e religiosi diocesani.

Nei giorni scorsi sono subentrati importanti problemi sui server della CEI con conseguente blocco di numerosi siti diocesani, tra cui il nostro. Sarà ripristinato



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia

Vescovo

Mons. Domenico Carnacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso, Roberta Carlucci, Giovanni Capurso,

Rosa Chieco, Gaetano de Bari, Susanna M. de Candia, Domenico de Stena, Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta, don Giuseppe Germinario, Gianni A. Palumbo, Anna Piscitelli, Elisa Tedeschi,

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comscomolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT151076010400000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'informa-

tiva completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giove 4

Molfetta (Tel-fax 080 3355088)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giove 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16.00 - 20.00

giovedì: 10.00 - 12.00

venerdì: 16.30 - 19.30



PASTORALE DELLA FAMIGLIA Una parola, un'attività, uno stile di vita. Piccoli impegni per ritrovarsi in casa e camminare insieme verso il Natale

Vegliare in famiglia

“**V**egliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà [...]; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati.”

Ma cosa significa vegliare?

Vegliare vuol dire “stare svegli”, rimanere con gli occhi aperti e “fare attenzione”. Per vegliare bisogna lottare contro il sonno, ovvero con ciò che ci impedisce di guardare oltre e che anzi chiude i nostri occhi.

Il compito di vegliare spetta ad ogni membro di una famiglia: molto spesso i nostri occhi non vedono ciò che sta accadendo all'interno della nostra famiglia o ad un membro di essa.

In questa prima domenica di Avvento, tempo speciale, inizio di un nuovo anno liturgico, un anno chiaramente particolare per quanto avviene intorno a tutte noi famiglie, il

Signore ci invita a non abbassare la guardia, ci invita a vincere il torpore che tende a chiudere i nostri occhi. Ci invita inoltre a vegliare in famiglia e ad attendere con speranza il ritorno di chi si è smarrito.

Il **vegliare** è una questione di cuore, è un atto d'amore ed avviene in silenzio senza clamore. Tenere sempre gli occhi aperti per capire i bisogni degli altri e non fare scelte dettate solo dall'abitudine. Vigilare con delicatezza e discrezione lasciando che gli altri si sentano amati, si sentano accolti, si sentano motivo di attenzione e di premura.

Attività

Prendere delle candele o ceri, una per ogni componente della famiglia, attaccarci sopra occhi, naso, bocca. Oppure si possono personalizzare a piacere per renderle più simili ad ogni membro della fami-

glia. Posizionarle in un punto della casa in modo che le candele si guardino a vicenda, candele da accendere durante la notte della prima domenica d'Avvento come segno di attenzione reciproca fra i membri della famiglia.

Stile di vita

Vegliare in famiglia vuol dire essere attenti ai bisogni dei nostri figli, di nostra moglie, di nostro marito, non lasciarci sopraffare dal “sonno”, ossia dall'egoismo, dalle distrazioni quotidiane che regalano gioie effimere che svaniscono in un attimo.

Riusciamo in famiglia ad essere “vigili” ed “attenti” verso i bisogni di tutti, ed a vivere in pieno l'attesa per il Signore che viene?

Quali sono i torpore che impediscono ai vari componenti della famiglia di essere “vigili” e “attenti”?

Èquipe diocesana di Pastorale Familiare

CARITAS DIOCESANA Offrire un'opportunità di ricovero alle persone più fragili è l'obiettivo del progetto di accoglienza diffusa

Emergenza freddo: Caritas e Croce Rossa insieme per la raccolta di coperte e sacchi a pelo

I mesi più freddi dell'anno si avvicinano e l'emergenza freddo è sempre più concreta. Tanti sul nostro territorio diocesano, in questo periodo, si ritrovano senza un tetto sotto cui dormire e hanno bisogno di aiuto e assistenza. Quest'anno, accanto alla povertà, alla malnutrizione e all'assenza di servizi per la cura di sé, si aggiunge anche il rischio di contagio da Covid-19. Oggi più che mai è quindi importante offrire un'opportunità di ricovero, in particolare per le persone più fragili. Per questo la Caritas Diocesana ha avviato un progetto di accoglienza diffusa per offrire a quanti ne abbiano bisogno un luogo adeguato nel quale ripararsi e, in collaborazione con la Croce Rossa Italiana – Comitato di Molfetta, ha organizzato una raccolta di coperte e sacchi a pelo. A causa dell'emergen-

za sanitaria in atto si potranno donare solo materiali nuovi oppure sterilizzati e consegnati sottovuoto. Non possiamo tenere gli occhi chiusi di fronte ai tanti che ci sono accanto e sono bisognosi del nostro aiuto pertanto l'appello è rivolto a chiunque abbia la possibilità di donare qualcosa.

La consegna del materiale potrà essere fatta nella città di Molfetta, presso la sede della Croce Rossa, sita in Corso Margherita di Savoia, 3, il martedì e il giovedì dalle 16:00 alle 19:00 previo appuntamento telefonico al numero 3341485770 e nella città di Terlizzi, presso la sede della Caritas cittadina, sita in Corso Vittorio Emanuele, 26, dal lunedì al venerdì dalle 15:00 alle 19:00 previo appuntamento telefonico al numero 3280098985.

dalla prima pagina

di Raffaele Gramegna

dalle coppie della nostra èquipe diocesana. Vogliamo suscitare interrogativi e dialogare con tutti, dato che nessuno ha la ricetta in tasca, suggerendo un breve commento alle Letture, attività e stili di vita.

Sappiamo molto bene che non esiste un modello univoco di famiglia, soprattutto perché le famiglie vivono situazioni che cambiano con l'evolversi della vita. La famiglia con i figli piccoli è diversa dalla famiglia in cui vivono figli giovani, studenti universitari o con difficoltà lavorative o che stanno per sposarsi o con figli disabili o con genitori che invecchiano e hanno bisogno di progressiva assistenza.

Quale rapporto possono avere figli sposati con i geni-

tori anziani? Il rapporto con gli anziani è la prova del nove del tipo di famiglia che abbiamo costruito o che vogliamo costruire.

Avvento familiare, dunque! Guardando le volte della mia parrocchia affrescate dagli eventi dell'infanzia di Gesù, il mio nuovo vice parroco ha genialmente pensato di fare una catechesi ai bambini puntando il laser verso quelle figure. Voglio scegliere questa immagine: puntare in alto! La famiglia è quella che sta in alto, puntando verso di essa il laser della nostra speranza. Il modello di famiglia che Gesù ci ha donato, facendosi uomo, vivendo e valorizzando il luogo umano della crescita, quel luogo dove Dio è amato e gli uomini sono serviti.



#PERLAVITA In questo tempo la rubrica vuole ancor più sollecitarci all'apertura alla vita, alla fiducia verso il bene più prezioso, per difenderlo anche da altri virus

Il desiderio di dare alla luce



Intervista a cura di
Luigi Sparapano
direttore
Luce e Vita

Giuseppe 38 anni, ingegnere, ed Elisabetta 37, parucchiera. Negli ultimi quattro anni si sono conosciuti, fidanzati e sposati, col forte desiderio di creare una famiglia. È proprio di desiderio che parliamo con loro.

La scelta del matrimonio cristiano: desiderio o convenzione?

Seppur il matrimonio cattolico può sembrare oramai una tradizione (spesso ci si sposa perché anche i genitori "hanno fatto così"), noi abbiamo deciso per il matrimonio religioso perché sacramentale e fondamento del legame indissolubile dell'uomo e della donna e non un semplice contratto come può esserlo quello civile, un contratto che oggi, come spesso accade per qualunque altro tipo di "accordo", con una semplice azione legale può essere annullato.

Quale posto occupa nella vita coniugale il desiderio del figlio?

Come il nostro matrimonio significa accogliere la propria amata, il proprio amato, entrambi giurando e promettendosi l'amore, la fedeltà e l'onestà coniugale, la costruzione (scusate il termine ingegneristico) della nostra nuova famiglia prevedeva, e prevede tutt'oggi, il desiderio di accogliere una o magari più vite umane: il nostro o, magari, i nostri figli! Un desiderio avvertito sin da subito, ma che purtroppo non è stato possibile esaudire nel primo periodo di vita matrimoniale. Purtroppo la vita riserva delle sorprese belle, ma a volte anche brutte, spiacevoli. Ecco il matrimonio cristiano in cui si dichiara: "...nella salute e nella malattia...". Dopo neanche un mese dal nostro matrimonio, il giorno più bello della nostra vita, ad Elisabetta è stato diagnosticato un carcinoma ad un seno ed operato d'urgenza. Un macigno inaspettato, che abbiamo dovuto affrontare e grazie a Dio oggi superato. Un problema che a 34 anni nessuno crede minimamente di dover affrontare e che invece è capitato, ma ha solo posticipato i nostri progetti. Un problema non semplice, ma che sicuramente ha rafforzato ulteriormente il nostro legame.

Vivendo e confrontandovi con altre giovani coppie, qual è la vostra percezione del desiderare un figlio tra i giovani oggi?

Oggi avvertiamo un forte divario su tre scenari o ambiti diversi. Il primo è che il

desiderio di avere un figlio viene portato sempre più in là con gli anni, per svariati motivi tra cui l'incertezza sentimentale, lavorativa, se non anche quella relativa alla formazione di crescita personale come uomo o donna. Il secondo spesso riguarda giovanissimi che in modo encomiabile decidono di portare avanti una gravidanza mentre forse la maggioranza decide per la triste scelta dell'aborto. Il terzo scenario riguarda realtà familiari in cui ci sono difficili situazioni sociali per cui, dispiace dirlo, forse il nascituro non potrebbe avere una crescita serena.

Quale la vostra esperienza di desiderio di dare alla luce?

Il nostro desiderio di avere un figlio oggi è forte perché ci sentiamo pronti e formati ad accogliere una nuova vita sicuri della possibilità di trasmettere i fondamenti del vivere cristiano. Non la vediamo come una scelta di completezza del nucleo familiare o egoistica. Siamo coscienti delle responsabilità e dell'enorme sacrificio che comporta l'essere genitori, ma al contrario pensiamo che saremmo degli egoisti a non trasferire ad un'altra vita ciò che di buono ad oggi è in noi. Se riflettiamo, in effetti, è ciò che un sacerdote fa con la propria comunità, che un volontario fa con i propri assistiti, che chiunque può fare con chi gli è a fianco e quindi che un genitore può fare con il proprio figlio. **"Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani". Questo brano biblico riconosce in Dio l'autore della vita. Cosa dice a voi questa Parola?**

È ovvio che in tutto ciò c'è il Disegno divino. Ogni nuova creatura è figlia di Dio con un proprio progetto. Il genitore ha "solo" il compito di guidare il proprio figlio nel percorso della vita sulla base degli insegnamenti cristiani che egli stesso ha già avuto, perché in fondo genitori lo si è per sempre.

"Vegliate, perché non sapete quando è il momento". Quale prospettiva date al vostro "vegliare" nell'attesa di un figlio? E se il figlio/a non arrivasse, che farne di

Meditazione

Le mani del Vasaio



Vito Buñ
Direttore
Ufficio
Pastorale

L'Avvento è il tempo dell'attesa. Attendiamo che qualcosa accada nella nostra vita. Attendiamo che qualcuno venga a visitare i nostri giorni e ci doni cose nuove che rendano più bella e buona la nostra esistenza. Ricordiamoci che non siamo noi a cercare Dio ma è Lui che

viene incontro a noi e non vede l'ora di parlarci. «Se tu squarciassi i cieli e scendessi» (Is 63,19): è l'invocazione che da secoli sale al cuore di Dio e che alimenta il desiderio di un legame indissolubile tra terra e cielo, il desiderio di una relazione d'amore che porta salvezza nella nostra vita.

Siamo uomini e donne che desiderano incontrare Gesù che sta per arrivare, ma non sappiamo di preciso quando. Per questo è proprio Lui che scuote il nostro animo: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento» (Mc 13,33). E questo avvertimento alimenta il desiderio dell'incontro, accresce la gioia della relazione intima con Lui, apre alla fiducia che Dio si prende cura di noi: «Tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani» (Is 64,7).

Avvento: voce del verso desiderare... ovvero permettere alla Vita di entrare nella nostra povera esistenza e trasformarla in una incredibile storia di salvezza.



Acquerello di Giovanni Capurso

questo desiderio?

Ad oggi non sappiamo se avremo un figlio concepito dal nostro Amore. Forse sì, ma non sappiamo quando. Ma in fondo sarebbe altrettanto bello aiutare qualche bimbo o bimba meno fortunati di altri. Questa ipotesi non ci ha affatto turbati, anzi l'abbiamo accolta come opportunità nostra e di chi in qualche parte del mondo magari sta aspettando proprio noi, Elisabetta e Giuseppe.

#PERLAVITA Si conclude l'indagine demografica per dare sostanza quantitativa a quello che comunemente pensiamo, cioè l'invecchiamento della popolazione. Dati dai quali far partire una riflessione

Guardiamoci allo specchio



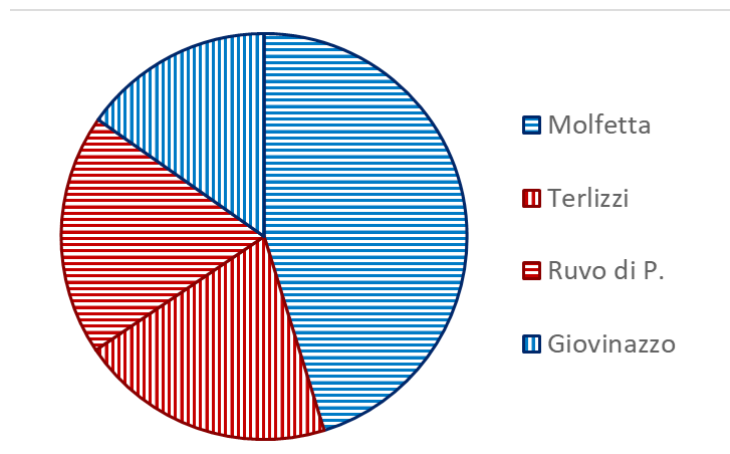
Lorenzo Pisani
Docente di Matematica
UNIBA

È venuto, finalmente, il momento di planare sulla nostra realtà diocesana. Molte considerazioni sui fenomeni demografici sono state già svolte negli articoli precedenti; in questo quarto ed ultimo articolo ripercorreremo il percorso che abbiamo tracciato, riferendo i dati relativi alla nostra Diocesi.

Il primo dato è quello del totale della popolazione (al 1° gennaio 2020): 130.567; precisamente 66860 donne e 63707 uomini. La popolazione è così suddivisa:

- Molfetta, 59044 (il 45,2% del totale)
- Terlizzi, 26546 (il 20,3%)
- Ruvo di P., 25090 (il 19,2%)
- Giovinazzo, 19887 (il 15,2%)

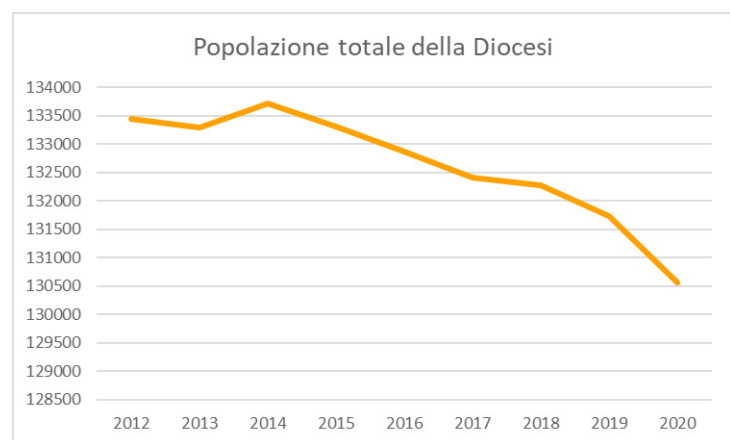
Le quattro città si presentano accoppiate: due "città di mare",



Molfetta e Giovinazzo, (60,5% della popolazione) e due "città di terra", Terlizzi e Ruvo di P. (39,5% della popolazione). Vedremo che questa suddivisione, che abbiamo voluto evidenziare nel diagramma a torta, si ripresenta in diversi aspetti di interesse demografico.

La popolazione totale ha seguito lo stesso andamento della Puglia e del Mezzogiorno, con una perdita di oltre il 2% negli ultimi 8 anni.

Il calo della popolazione non è uniforme sulle quattro città: più



accentuato nelle "città di mare" e meno accentuato nelle "città di terra".

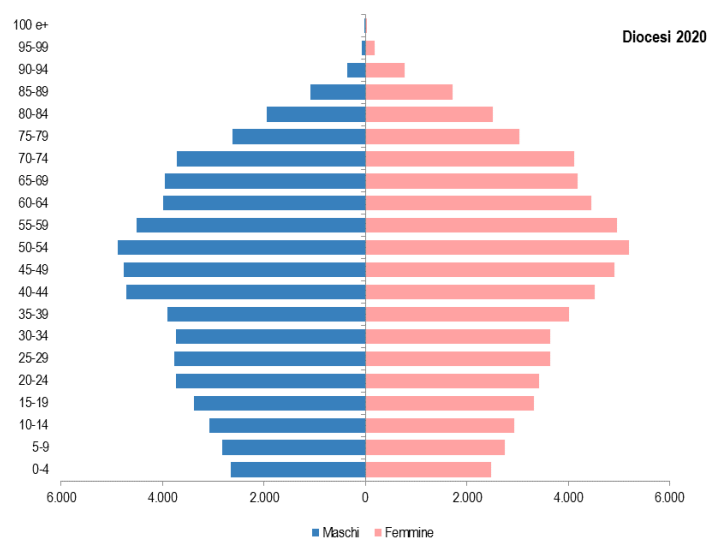
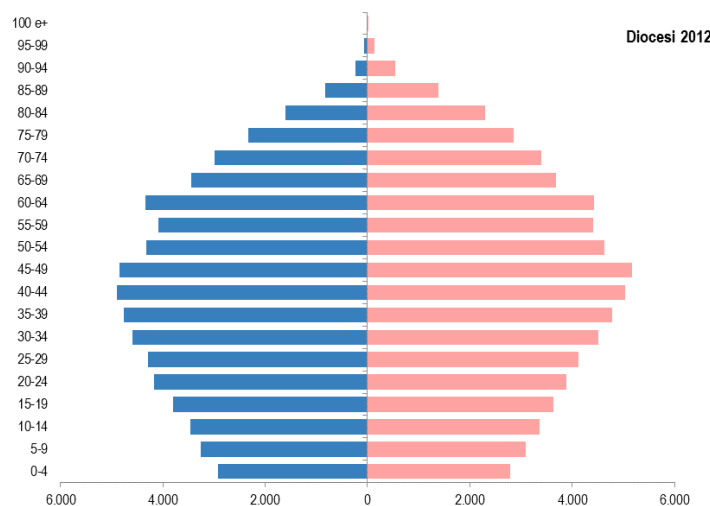
L'età media dei residenti nella Diocesi è 44,7 anni. Le donne

sono mediamente più longeve degli uomini (età media delle donne 45,8 anni, contro il 43,6 degli uomini). Anche nell'età media ritroviamo la ripartizione detta sopra: le due "città di terra" sono mediamente più giovani delle due "città di mare". Precisamente

- età media a Terlizzi e Ruvo di P.: rispettivamente 43 e 43,8 anni;
- età media a Molfetta e Giovinazzo: rispettivamente 45,6 e 45,5 anni.

Come abbiamo ampiamente illustrato nel secondo articolo, il modo più efficace di visualizzare la composizione di una popolazione è la piramide demografica: quel grafico a barre orizzontali che ci mostra come è composta la popolazione: al primo piano i bambini da 0 a 4 anni, e via via a salire fino ai centenari. Anche nella nostra Diocesi si tratta di una piramide solo di nome.

Fin troppo evidente la contrazione delle barre più basse, mentre



le barre più estese scivolano verso l'alto, a rappresentare l'invecchiamento medio della popolazione.

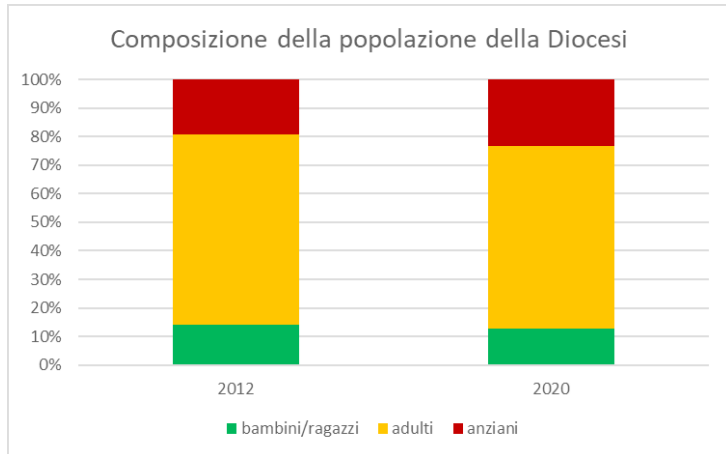
A dire il vero, se andiamo a guardare i dati in dettaglio, ci sembra di osservare che anche le fasce giovanili, che, dopo otto anni, ci aspetteremmo di ritrovare identiche in ampiezza, solo spostate più in alto, si siano contratte. Purtroppo, non disponiamo di analisi tanto precise per capire le cause, ipotizziamo che possa trattarsi anche di emigrazione.

Come abbiamo illustrato nel terzo articolo, per descrivere meglio la forma della piramide e quantificare i fenomeni in atto, conviene raggruppare alcuni strati, individuando alcune soglie:

- fino a 14 anni (bambini/ragazzi; componente non attiva);
- da 15 a 64 anni (adulti; componente attiva)
- da 65 anni in su (“anziani”; componente non attiva).

Possiamo osservare che, in otto anni, l'unica componente aumentata in percentuale è quella degli anziani.

Precisamente, dal 2012 al 2020, ci siamo persi 2150 bambini/



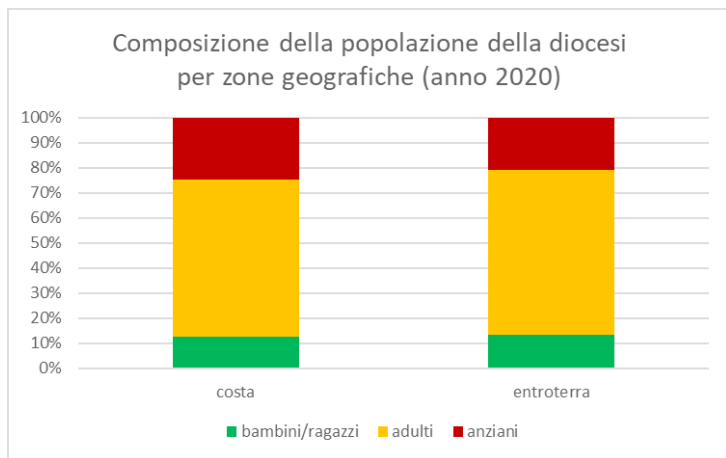
ragazzi e abbiamo guadagnato 4450 over 65.

Possiamo, infine, calcolare l'indice di vecchiaia (numero di anziani ogni 100 bambini/ragazzi) e l'indice di dipendenza (rapporto tra componente non attiva e componente attiva). I numeri che troviamo sono abbastanza allarmanti, persino peggiori degli analoghi indici su base regionale e nazionale:

- indice di vecchiaia nel 2020: 181,1;
- indice di dipendenza strutturale nel 2020: 56,3.

Le differenze tra fascia costiera ed entroterra, si ritrovano anche nella composizione della popolazione.

Si riconosce che nella zona costiera la componente anziana



della popolazione è nettamente più consistente. Questa osservazione visiva trova riscontro negli indici demografici.

Questo dicono i numeri dell'ISTAT, guardati con un'analisi ab-

	Molfetta & Giovinazzo	Terlizzi & Ruvo di P.
Indice di vecchiaia	197,3	157,7
Indice di dipendenza <u>strutt.</u>	59,2	52,2

bastanza artigianale. Rimane il fatto, cui accennavo nel terzo articolo, che la demografia è una scienza inesorabile e dai tempi inesorabilmente lunghi. Guardando la nostra “piramide” del 2020 possiamo immaginare come sarà fatta la piramide del 2025. Potremo avere belle sorprese con un nuovo boom demografico, ma

lo vedremo solo al primo strato. Per il resto “sappiamo” già come saranno fatti gli strati successivi (scongiurando che l'epidemia di COVID non ci faccia troppe brutte sorprese).

Ora è il momento che, a partire dai numeri, si sviluppino altri dibattiti. Un dibattito che guardi indietro, a cosa abbiamo seminato nelle giovani generazioni, dal punto di vista degli esempi, dal punto di vista dei valori. Ogni tanto mi torna in mente quello che viene riportato come proverbio africano: per crescere un bambino serve un intero villaggio. Io direi che serve anzitutto una famiglia, una bella rete di relazioni familiari possibilmente stabili. Troppe spinte individualiste hanno compromesso e disgregato quella rete.

Ovviamente il contesto culturale non spiega tutto. Il dibattito sulla natalità sfocia nella politica, in particolare nelle politiche del lavoro, fiscali e del rilancio del territorio. Ma, per un'azione immediatamente incisiva, penso che dovremo interrogarci sull'organizzazione dei tempi sociali e dei servizi. Troppo a lungo i servizi per i minori hanno fatto conto sul supporto dei nonni; questo assetto tradizionale (lo stereotipo del Meridione) ci stava pure bene, ma come faremo nei prossimi anni se l'età pensionabile si innalza e i nonni saranno sempre meno disponibili? D'altra parte, sicuramente serve anche un dibattito su come stiamo gestendo questi anni, se l'organizzazione delle città si sta attrezzando per davvero alla popolazione che diminuisce e invecchia; pensiamo allo sviluppo edilizio, che non mi sembra basato su alcun aumento della richiesta; pensiamo alla richiesta di servizi per gli anziani. Da ultimo non possiamo ignorare il tema delicatissimo dell'immigrazione, che sicuramente può avere un impatto nel breve e medio termine, in termini di forza lavoro, oltre che di supporto demografico.

Contandoci è come se ci fossimo guardati allo specchio; ora è il momento di parlare, con schiettezza.



Ringraziamo di cuore Lorenzo Pisani, e il suo collaboratore Roberto Palumbo, per questo studio demografico che ci restituisce una triste verità: anche le nostre famiglie meridionali, e in particolari pugliesi e diocesane, sono orientate ad una contrazione del desiderio di vita. L'idea generica di un invecchiamento della popolazione è resa più plastica dai numeri, che non sono cifre, ma persone. Bambini in meno, molti di meno. Un'indagine quantitativa che offre la possibilità di capire come si comporrà la nostra popolazione, quali saranno le esigenze in termini scolastici, economici, relazionali, di cura nelle diverse età della vita. Non ultimo il fenomeno immigratorio, tanto denigrato, che invece sarà necessario dalle nostre parti, mentre i nostri figli migrano altrove in cerca di futuro.

Accanto all'indagine quantitativa non manca quella qualitativa, già avviata a pagina 3, con un giornalismo di prossimità che vorrà indagare sulle motivazioni interiori e reali, soprattutto delle giovani coppie, che portano a chiudersi alla vita, a fare troppi calcoli prima di dare fiducia alla vita, alla speranza che, in fondo, la scelta di dare alla luce i figli, pur ammettendo una necessaria procreazione responsabile, non può essere dettata dal calcolo, dalla convenienza o dalla ventilata paura di “quale futuro darò ai miei figli?”. Responsabili sì, ma non possiamo credere che il futuro dipenda esclusivamente da noi e dai nostri calcoli. Vogliamo quindi proseguire nella riflessione accogliendo anche il pensiero dei lettori.

L.S.



L'ANIMA DEL MONDO/11

Rubrica a cura della CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi

IDENTITÀ ... dentro la storia e la geografia ... PAROLE



Il Movimento



Rosanna Salvemini
Vice-presidente
UCIIM
sezione di Giovinazzo

L'UCIIM (Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi) nasce a Roma nel giugno 1944 per volontà di un pedagogo di ispirazione cattolica, Gesualdo Nosengo, fermo assertore che la scuola e la democrazia costituiscano il cardine per lo sviluppo del Paese. Inizialmente annovera fra gli iscritti solo gli insegnanti della scuola secondaria di primo e secondo grado, ma ben presto accoglie anche i docenti della scuola dell'infanzia e della primaria. Pubblica, sin dalla sua fondazione, una rivista di settore **La Scuola e l'Uomo**, ora consultabile

anche on-line. Attualmente l'UCIIM svolge il ruolo, riconosciuto dal MIUR, di ente formatore per tutti i livelli di personale scolastico: insegnanti, dirigenti, educatori e formatori.

Pur trasformandosi ed ampliando le proprie prospettive di intervento, permane come peculiare per l'associazione il bisogno di esprimere una visione di unità fra la richiesta di competenze culturali e professionali e quella di fede. Pertanto, promuove attività di formazione in servizio e di aggiornamento del personale della scuola attraverso progetti di ricerca oltre che iniziative di educazione permanente. A queste si affiancano momenti volti allo sviluppo della dimensione spirituale e morale. Si ritiene, infatti, fondamentale che i docenti laici si ispirino nei propri comportamenti e nell'educazione degli studenti a principi e metodi coerenti con i valori cristiani, curando l'apertura al dialogo, l'empatia verso gli alunni, l'attenzione alle diverse esigenze umane e culturali del nostro tempo.

In questi ultimi anni prioritaria per l'associazione è diventata la valorizzazione dell'insegnamento trasversale dell'Educazione Civica, per sviluppare in ogni ordine di scuola una sensibilità verso le problematiche sociali, economiche, ambientali e per educare i giovani ad una partecipazione attiva e responsabile.

Strutturalmente l'associazione si articola in tre livelli: sezionale, regionale, nazionale. In diocesi l'UCIIM è presente sin dagli anni '60 con una sezione a Giovinazzo, che comprende tra gli iscritti docenti residenti anche in comuni limitrofi. L'operatività sezionale guarda alle indicazioni dello Statuto nazionale, curando i due aspetti fondanti, la formazione spirituale e quella propriamente didattica. Mensilmente, infatti, con il padre spirituale della sezione, vengono organizzati incontri, durante i quali si ricerca una sintesi tra fede e professionalità per realizzare una effettiva presenza cristiana nella scuola.

La sezione è stata sempre attenta a organizzare convegni e tavole rotonde per riflettere sulle problematiche emergenti nella scuola e sulle sfide umane del nostro tempo. A queste si uniscono conferenze e presentazioni di opere saggistiche o letterarie realizzate da docentscrittori o da studiosi di spicco sul territorio.

Negli ultimi anni, in cui imperiosa è diventata la richiesta formativa, sono stati organizzati per i docenti corsi, anche on-line, con certificazione su tematiche come la metodologia EAS, l'educazione generativa e la didattica dell'Educazione Civica.

I riferimenti internet dell'associazione: www.uciim.it per la presidenza nazionale; www.uciim.it/puglia per quella regionale, con le attività di formazione, la rivista, gli approfondimenti

Laicità come cultura di libertà e di umanità



Eleonora Vera
Pedagogista

La laicità ben esprime le sue potenzialità nell'ambito culturale, facendosi promotrice di libertà. La libertà ha bisogno di spazi e di relazioni in cui l'individuo possa muoversi, realizzarsi ed esprimersi come coscienza, pensiero, autodeterminazione. Nel tempo sempre più la laicità si è configurata come indipendenza da giudizi ideologici e come lotta verso ogni forma di pensiero preconstituito.

Infatti, ha preso le distanze da quelle istituzioni che, nel passato, pretendevano di imporre la propria visione del mondo, come arbitri della volontà collettiva.

Con la crisi della società-comunità, in seguito, la laicità ha saputo opporre una certa resistenza all'individualismo egoistico secondo cui ognuno è antagonista del prossimo e si contrappone con il proprio pensiero al pensiero altrui. L'individualismo ha finito per minare le basi stesse della comunità, dissolvendone i valori di riferimento e i legami sociali. Perciò, il laico avverte oggi un certo disagio a vivere nella società liquida in cui "il cambiamento è l'unica cosa permanente e l'incertezza è l'unica certezza" (Bauman; 2011).

In essa l'individuo non solo ha smarrito le direzioni da seguire, ma è anche costretto a passare da un consumo all'altro in una "sorta di bulimia senza scopo".

È, pertanto, giunto il momento di declinare la laicità secondo un significato nuovo e non solo come forma di indipendenza culturale in quanto esaltazione dell'intelligenza e del pensiero libero.

La laicità è un valore da ricostruire come cultura affinché divenga garante nella fruizione dei diritti, attraverso la mediazione fra diverse religioni, progetti, esigenze. Deve divenire fondamento culturale della coesione sociale, con la costruzione di una convivenza capace di elaborare ed esprimere, nel tempo, un'etica fatta di valori condivisi, sanciti in diritti riconosciuti e concretizzata nell'impegno, anch'esso condiviso, a renderli realmente fruibili e praticati.

Deve portare l'individuo alla consapevolezza che può realizzare se stesso solo in relazione con l'altro, riconoscendo la diversità come valore da promuovere perché costitutivo della dimensione umana. Deve costituire la condizione perché la democrazia possa realizzarsi, stimolando ogni singolo alla partecipazione attiva e al conseguimento del bene comune.

La laicità è, perciò, un valore da sostenere per rafforzare tutti i soggetti e gli organismi promotori della democrazia o erogatori di formazione. Va considerata come metodo per valutare il mondo e gli eventi, animando una umanità nuova che accomuni tutti, credenti e non, libera di pensare e di praticare ciò in cui crede, senza prevaricare l'altro. La laicità rappresenta un impegno e una vocazione accessibile a tutti anche nel mondo della globalizzazione.

Quando il laico promuove una cultura della libertà all'interno di un gruppo sociale o un gruppo in formazione, la laicità diviene "emancipazione" da un ordine ideologico e si coniuga con la cultura della partecipazione, del rispetto dell'altro, della convivialità delle differenze, della cittadinanza attiva.





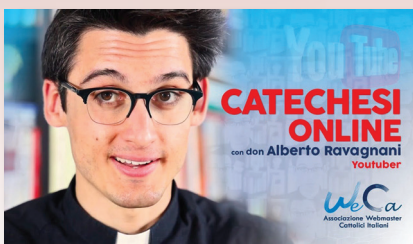
Don Alberto Ravagnani, Professione prete-youtuber

di Eufemia Daraio

Quando il fenomeno mediatico passa la Parola

"Se non vuoi sprecare tempo, prega!". Questo il motto di Don Alberto Ravagnani conosciuto come "Don Rava".

Giovane sacerdote originario di Busto Arsizio, in tempo di pandemia ha deciso di continuare ad accompagnare con video su Youtube i ragazzi della parrocchia San Michele del suo paese. Con circa 119.000 iscritti e 41 video, è diventato famoso grazie ai suoi insegnamenti



tutte le età possono conoscere ed entrare in contatto con la religione cattolica guardando le sue brevi IGTV. Inutile dire che è anche molto conosciuto su Tik Tok.

Don Alberto è un grande esempio di vera vocazione cristiana e, al tempo stesso, ha reso alcune delle piattaforme internet più famose al mondo istruttive e informative per un pubblico di diverse età.

Da adolescente e cattolica posso affermare che Don Rava è stata una

scoperta e potrebbe essere una possibile guida per i ragazzi della mia età che in questo periodo di pandemia sono disorientati soprattutto dal punto di vista della preghiera personale e della partecipazione alle celebrazioni comunitarie a causa delle limitazioni introdotte.



La redazione



Bruno don Silvio, Capurso M. Alessandro (Grafico), Daraio Eufemia, de Candia Susanna M., Facchini Francesca, Gadaleta Alessandro, Genisio Sara, Grillo Giada, Iurilli Angelica, Mattia Anna, Nappi Maria Rosaria, Sparapano Luigi.

La Santità per me...

Scansiona il QR Code e rispondi alle domande



Caro/a adolescente, chiediamo un po' del tuo tempo per scoprire chi sono oggi i santi e cosa ci trasmettono, se e come possiamo realizzare pienamente la nostra chiamata alla santità. Sei pronto?



#bravochilegge

La biografia di un uomo che con tanto coraggio ha deciso di preparare le valigie e abbandonare il suo Paese, in cerca della felicità e un posto in cui vivere. Cambia poco se poi la sua abitazione diviene il mondo intero e il suo ufficio un posto in cui poter lavorare tranquillamente al computer.

Segui su Instagram le nostre rubriche con i nostri consigli e le curiosità.
@Luce_e_Vita_Ragazzi



In presenza, a distanza, mista... comunque SCUOLA!

Le riflessioni dei nostri giovani redattori per questo incerto anno scolastico

In questo periodo difficile una delle realtà più penalizzate è quella della scuola.

Già dopo l'ufficializzazione dell'ordinanza del presidente della Regione Puglia Emiliano del 28/10/2020, tutte le scuole di ogni ordine e grado hanno dovuto attivare la didattica a distanza (in molti casi anche mista), poi estesa all'intero territorio italiano con il DPCM del premier Conte per le scuole superiori.

Purtroppo, visto il peggioramento della situazione sanitaria, sembra che, come durante la prima ondata, si arrivi ad uno stop totale delle attività con un lockdown generale.

Questa possibilità, che includerebbe la chiusura delle scuole elementari e medie, non è stata più esclusa dal Presidente del Consiglio, il quale ha affermato che, con la salita del numero dei positivi al coronavirus, verranno prese misure sempre più stringenti. È evidente che per la scuola ci sia una grande penalizzazione, sia dal punto di vista didattico che da quello della socializzazione con compagni e insegnanti.

Sfortunatamente, come si intuisce dai dati in continuo aumento, questa situazione perdurerà e, fino ad allora, ci si vedrà solo attraverso uno schermo, unico mezzo per continuare ad interagire in totale sicurezza.

»» Alessandro Cosmo Gadaleta

Ritornare a scuola dopo tanto tempo e poter guardare finalmente negli occhi i docenti è stato qualcosa di davvero molto emozionante; doverlo fare però con molte restrizioni ha provocato in me un senso di nostalgia, ripensando ai momenti in cui potevamo stare stretti l'uno all'altro, abbracciarci per condividere i successi o le sconfitte, gioire per un buon voto, o ancora poter leggere il labiale di un compagno che suggerisce durante un'interrogazione. Ancora più traumatico se devi iniziare un nuovo percorso. Nuovi docenti, nuovi ambienti, ma soprattutto nuovi compagni. La voglia di fare amicizia è tanta, ma la possibilità ben poca. Cercare di stringere legami a due metri di distanza e oltre le mascherine è davvero difficile. La realtà è questa e non possiamo far altro che accettarla. Per fortuna la tecnologia corre in nostro aiuto e grazie ad essa riusciamo, anche a distanza, a mantenerci in contatto.

Fino a qualche settimana fa era tutto molto più complesso, poiché eravamo quasi costretti a capire la sera prima cosa avremmo fatto l'indomani; essere sommersi di DPCM dalla durata ufficiale di qualche settimana, ma ufficiosa di un giorno, massimo due, era qualcosa di davvero insostenibile, soprattutto per chi doveva prendere mezzi per raggiungere la scuola.

A mio parere la scelta del Presidente della nostra

Regione, sin da subito criticata, non è stata del tutto errata. Chiudere le scuole, probabilmente, è l'unica maniera per poter salvaguardare la salute dei più deboli che non avrebbero la possibilità di combattere e sconfiggere il nemico di cui tanto parliamo. Il più grande problema credo non siano le scuole, bensì i trasporti sui quali mantenere le distanze è ancora più difficoltoso.

Io preferisco trasformare la mia stanza in un'aula di scuola, piuttosto che correre il rischio di contagiare e fare del male alle persone a me più care. Far visita ai nonni con la paura di poterli vedere soffrire per colpa mia, è straziante. Al momento, preservare il nostro futuro e quello delle persone che più amiamo è più importante, il resto passa in secondo piano.

La voglia di tornare normalmente tra i banchi è forte, il desiderio di vedere per intero i volti dei miei compagni ancor di più. Mi manca tutto della normalità. Improvvisamente ciò che mi sembrava normalissimo, come un semplice giorno di scuola, è diventato qualcosa su cui dover discutere per giorni interi. La quotidianità è divenuta restare a casa e ascoltare i professori attraverso uno schermo, situazioni che riescono anche a farmi sentire meno sola.

»» Sara Genisio



I DOMENICA DI AVVENTO

Prima Lettura: Is 63,16b-17.19b; 64,2-7
Se tu squarciassi i cieli e scendessi!

Seconda Lettura: 1Cor 1,3-9
Aspettiamo la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.

Vangelo: Mc 13,33-37
Vegliate: non sapete quando il padrone di casa ritornerà..



Massimiliano de Silvio
 Diacono

All'inizio di questo cammino d'Avvento, che stiamo vivendo in un periodo carico di apprensione, dubbi e con un grande desiderio di giorni più sereni e tranquilli, Paolo parlando alla comunità di Corinto, indica l'atteggiamento e lo stile di un cristiano che deve essere cosciente di annunciare e portare la Luce che è Cristo, la quale alberga in noi fin dal giorno del nostro Battesimo. Paolo prova gioia per quella comunità e il suo sguardo mira al passato, al modo in cui la Parola è stata accolta; mira al presente, rallegrandosi per la ricchezza di carismi che lo Spirito ha fatto emergere, e mira al futuro, ovvero a come essa attende il giorno del Signore Gesù Cristo. Allora facciamo nostro questo stile e se fin da adesso non abbiamo affinato il nostro sguardo, la mente e l'animo sul nostro essere cristiani credenti e sul nostro cammino incontro al Signore, abbiamo un nuovo tempo per risvegliarci dal torpore e dalla stanchezza del cuore e per dare testimonianza e annuncio ai nostri fratelli. Domandiamoci se la Parola di Dio ha trovato casa in noi ed è vero nutrimento per noi e da condividere con coloro che incontriamo per i viottoli della storia. Sappiamo riconoscere i doni e le ricchezze che il Signore ci ha donato o non diamo il giusto valore e magari ne facciamo un uso egoistico? Come viviamo il nostro presente: con trepidante attesa dell'incontro con Cristo che bussa alla nostra porta ogni giorno, o nella superficialità di chi è preso dalle cose che lasciano il tempo che trovano e che ci conducono alla deriva, negandoci la gioia della Verità?

È questo il momento di non assopirci ma di vegliare, come ci invita a fare il Maestro che torna ogni giorno a scuoterci perché la nostra vita abbia il sapore della festa di un Incontro Essenziale che è per sempre: con Lui, l'Emmanuel, il Dio con noi! In un tempo in cui gli incontri sono ostacolati a motivo di sicurezza, prendiamo consapevolezza vera di quanto Cristo non voglia essere ostacolato a incontrarci, ma attende che possiamo aprire le porte della nostra esistenza a Lui: l'Essenziale.

UFFICIO MISSIONARIO E UFFICIO CATECHISTICO Suggestivi e spunti per l'animazione dei gruppi di ragazzi e giovani, anche in digitale

Avvento con ragazzi e giovani



Roberta Carlucci
 Redazione
 Luce e Vita

Come ogni anno, la **Fondazione Missio**, organismo pastorale della CEI, propone alcuni materiali per l'animazione missionaria nelle parrocchie da utilizzare con bambini/preadolescenti e giovanissimi/giovani.

Per i più piccoli, la sezione **Missio Ragazzi** propone un itinerario formativo e relativi materiali di animazione che possono essere utilizzati sia autonomamente per il percorso di iniziazione cristiana sia per andare ad ampliare e arricchire, soprattutto sul fronte della pastorale missionaria, le proposte di altri percorsi già strutturati (ACR, Araldini, Scout, associazioni oratoriali, gruppi missionari per ragazzi, ecc.).

Il percorso di quest'anno presenta contenuti che aiutano i ragazzi a scoprire il significato della fraternità, incoraggiandoli a lavorare insieme per costruirla.

Organizzato in sei schede, utilizzando la metafora dell'orchestra, l'itinerario è suddiviso per tempi liturgici e va dall'Ottobre Missionario fino alla conclusione dell'anno pastorale.

L'itinerario si trova online sul sito della **Fondazione Missio** e si può scaricare in formato pdf. I link sono presenti sui canali social del Centro Missionario Diocesano.

Per quanto riguarda, invece, la fascia d'età dei giovanissimi e dei giovani, l'équipe e la consulta nazionale di **Missio Giovani** hanno ideato un percorso di 20 tappe, che porterà al prossimo CO.MI.GI. 22, il Convegno Nazionale dei Giovani missionari che si tiene ogni 3 anni.

Il filo conduttore di questa proposta formativa biennale è l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, costituita da 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile, inquadrati all'interno di un programma d'azione più vasto, costituito da 169 target o traguardi da raggiungere in ambito ambientale, economico, sociale e istituzionale entro il 2030. I links di tutti i materiali sono disponibili sui canali social del Centro Missionario Diocesano.

Bambini e ragazzi della diocesi quest'anno saranno destinatari di una rinnovata proposta per la consueta novena di Natale. La sinergia tra Ufficio Catechistico Diocesano e Centro Missionario ha generato una colorata idea per la preparazione alla festa più gioiosa dell'anno.

Il tema centrale sarà la fraternità. Per i bambini e i ragazzi, anche in vista della Giornata Missionaria dei Ragazzi del prossimo 6 gennaio, si è pensato di declinare il tema con la metafora dell'orchestra e degli strumenti che la compongono. Non a caso, nel sussidio che sarà offerto ai catechisti in formato pdf, dunque stampabile, e in

formato video sui social del Centro Missionario Diocesano e della Diocesi, saranno già riportate anche le indicazioni per l'animazione del 6 gennaio. L'Ufficio Catechistico Diocesano ha dato un sostanziale contributo alla scelta degli episodi del vangelo per ogni giornata e alla stesura dei relativi commenti. I brani scelti rappresentano una serie di tappe della vita di Gesù Bambino, sin da quando era nel grembo di Maria e fino alla sua manifestazione al mondo, con l'adorazione dei Magi, offrendo così uno sguardo alla

mondialità, agli altri Paesi della Terra, perché i bambini e i ragazzi si sensibilizzino a pregare e sostenere anche altre realtà del pianeta, oltre al loro Paese di nascita e/o residenza.

Per l'appuntamento quotidiano della novena sarà previsto questo schema. La **sigla iniziale** sarà un canto natalizio suonato ogni giorno da

ragazzi e da strumenti diversi. Sarà raccontata la **storia di uno strumento** dal mondo e, come i redattori l'hanno immaginato, inserito in una storia relativa all'**episodio evangelico** che seguirà nel sussidio. L'episodio sarà accompagnato dall'**immagine** di un dipinto presente in Diocesi - indicato dagli operatori del Museo Diocesano - e commentato alternativamente da don Nico Tempesta e don Vincenzo Sparapano. Poi, saranno proposti a bambini e ragazzi un **impegno quotidiano** e una **preghiera** per il Paese di origine dello strumento, raccontato in quel giorno di novena. Le preghiere saranno scritte dai bambini della Diocesi.

La bellezza di questa proposta è l'impegno corale e trasversale di più uffici e di più generazioni, a servizio di tutte le parrocchie della diocesi, per tessere quella fraternità di cui, a causa del distanziamento sociale, si avverte una forte urgenza.

R.C.

